

Rosario Sapienza

**Universalismo cattolico
e Internazionalismo liberale.
Teologia paolina e società globale**

2018 – 1.2

Fogli di lavoro
per il Diritto Internazionale



La Redazione di FLADI-FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale*

Direzione scientifica: *Rosario Sapienza*

Coordinamento redazionale: *Elisabetta Mottese*

Comitato di Redazione: *Valentina Bonanno, Nancy Cannizzo, Federica Antonietta Gentile, Salvo Emanuele Leotta, Giuseppe Matarazzo, Maria Manuela Pappalardo, Salvatore Andrea Viscuso*

Comitato dei Revisori: *Adriana Di Stefano, Elisabetta Mottese, Giuliana Quattrocchi, Grazia Vitale*

Volume chiuso nel mese di aprile 2018

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale* è on line
<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

ISSN 1973-3585

Cattedra di Diritto Internazionale

Via Gallo, 24 - 95124 Catania

Email: risorseinternazionali@lex.unict.it - Redazione: foglidilavoro@lex.unict.it

- Tel: 095.230857 - Fax 095 230489

Universalismo cattolico e internazionalismo liberale.

Teologia paolina e società globale

In margine a uno scritto di Teresa Bartolomei

Se e come sia possibile la costruzione di un paradigma universalistico a fondamento della protezione internazionale dei diritti umani è tema di riflessione e di acceso dibattito tra studiosi e pensatori di differente estrazione culturale e variegata affiliazione disciplinare: filosofi, giuristi, ed anche pratici attivisti si interrogano e non da ora sulle differenti soluzioni che possono offrirsi alla questione.

Esce ora, nella collana Teologia e Estudos de Religião dell'Università Cattolica del Portogallo (per i tipi della stessa Universidade Catolica Editora, Lisboa 2018), un agile saggio (in tutto ottanta pagine) di Teresa Bartolomei dal titolo assai invitante «Radix, Matrix. Community Belonging and the Ecclesial Form of Universalistic Communitarism».

Il titolo è quello di una poesia di Paul Célán, alcuni versi della quale, probabilmente i più famosi, figurano in epigrafe (Radice. Radice di Abramo, Radice di Jesse, Radice di Nessuno – o la Nostra). Ma è il sottotitolo che svela i contenuti della riflessione con la quale la Bartolomei, una filosofa del linguaggio italiana, allieva di Tullio De Mauro e Karl-Otto Apel e attualmente research fellow al CITER, Centro di Ricerca in Teologia e Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Lisbona, propone una argomentazione finalizzata a valorizzare la dialettica tra l'appartenenza comunitaria (in termini giuridici la cittadinanza) e l'affermazione di valori universalistici e globali e, in quanto tali, in linea di principio svincolati da qualunque logica di appartenenza particolare.

Pubblichiamo qui di seguito una breve segnalazione del nostro direttore professor Rosario Sapienza.

Lo scritto di Teresa Bartolomei che qui segnaliamo ben si inquadra nella nuova vague teologico-pastorale della Santa Sede in fatto di cose internazionali, che mostra una rinnovata attenzione per il fenomeno della organizzazione internazionale, che muovendo da un atteggiamento di prudente riserbo si è mossa negli ultimi decenni verso un pensiero più strutturato e un atteggiamento più collaborativo. Ma, per vero, il saggio di Teresa Bartolomei sembra offrire una nuova e originale prospettiva, dato che indica nella storia che ha fatto delle tante chiese cristiane dei primordi una sola Chiesa cattolica e universale un utile paradigma del percorso che le tante comunità locali (e tra queste *scilicet* anche gli Stati) potrebbero/dovrebbero compiere per giungere a far proprio l'anelito universalistico del movimento a favore della protezione dei diritti umani. Un tema trattato dall'autrice in chiave filosofico-teologica, ma denso di richiami a prospettive di sicuro interesse per il giurista.

E' opportuno però chiarire da subito che il titolo del saggio allude alla situazione dialettica che i Cristiani vivono nella loro fedeltà alla Scrittura e alla Rivelazione che è al tempo stesso la *radice* da cui provengono e la *matrice* cui conformarsi. Il saggio si iscrive d'altronde, come abbiamo già ricordato, all'interno di un orizzonte circoscritto dagli indirizzi di ricerca della teologia cattolica. Ma il problema che esso affronta è di grande attualità e interesse anche per il pensiero laico: come sia possibile che una appartenenza comunitaria possa mediare valori universali e ciò in un contesto che rende il tutto più urgente che mai, il contesto della globalizzazione. A tal proposito nota l'autrice, con fine sensibilità giuridica, che:

«In the present context, however, there is a lack of conceptual tools that adequately express solutions of this nature, due to the fact that in the political and philosophical discourse of the past few decades, a somehow artificial contrast took shape between the (negative and positive) protection of individual rights towards the coercive power of society (as a State) based on a criterion of justice anchored in a universal understanding of human rights on the one hand, and, on the other, the protection of particular community belongings in their rooting in content-bound notions of good, in particular cultural, ethical and religious traditions, that are resistant to processes of abstractive universalization and ultimately incompatible with them. In this regard, enucleating the principle of the legitimization of law either on the basis of community belonging (in a national-sovereignist or communitarianist perspective) or on the basis of human rights (in the liberal perspective of an essentially individualistic definition of human dignity), provides alternative and irreconcilable political and philosophical options, drawing a net divide between conserva-

tives and progressives and between authoritarian and democratic regimes» (pag. 14).

La soluzione che la Bartolomei propone è dunque che l'appartenenza comunitaria sia vista non come un ostacolo alla universalizzazione, ma come capace di generare un comunitarismo universalistico, che si faccia promotore di processi di emancipazione del singolo dalle costrizioni particolaristiche.

«The notion of community belonging as an inclusive and emancipatory universalization factor in contrast with both exclusive and regressive particularism, as with the assimilative erasure of differences, finds in Christian ecclesiality, one of its strongest ideals and historical expressions. This is a powerful root and Verbal matrix, and an exegetical and theological reconstruction of the process of formation in which particular communities have united in the primitive Church (in a sapiential and sacramental process of accepting the Word of God as the root to the Christian community to which it must conform as to its own matrix) can be of great help to focus on questions, answers, possible solutions and the difficulties of the current process of internal and external integration of national societies with respect to internal divisional drives and processes of levelling external assimilation ...» (pag. 16)

Anche la Chiesa dei primi tempi ha conosciuto una serrata dialettica tra quanti ritenevano di doversi radicare nella tradizione giudaica e quanti, come San Paolo, predicavano la necessità di collocarsi nell'orizzonte universalistico, rinunciando ad enfatizzare quanto nelle tradizioni particolaristico-identitarie si opponesse alla creazione di una più ampia comunione. Per fare della Radice una Matrice di conformazione. Riassumendo una elaborata ricostruzione del tema nella esperienza della Chiesa degli esordi, la Bartolomei può dunque affermare che:

«The root is-organically and metaphorically- the condition of origin and of subsistence of a being, of a 'living' entity. The matrix is that original condition in its giving form to being» (pag. 32).

E più oltre:

«In the language of Paul, each member of the Church continues to be Jewish or Greek, Roman or 'Barbarian', man or woman. However, these differences (and the

corresponding different criteria of community belonging) are distinct from, and are not pertinent to, the belonging criteria recognized as being common by new inter-communitarian belongings, which bind not just individuals but also pre-existing particular communities» (pag. 42)

E, insomma, l'universalismo paolino potrebbe far da modello anche per sostenere un pensiero forte sulla fondazione delle comunità interstatali, siano esse la comunità internazionale universale sia comunità interstatali particolari come l'Unione europea o gli Stati federali, nelle quali tutte «the principle common to these organs is the recognition by particular communities of a common sphere of legitimacy (rules and shared belonging criteria) that do not imply the deletion of particular belongings» (pag. 43)

Insomma il comunitarismo si fonda sulla priorità delle strategie di coesione e non può che consistere in quelle, respingendo quasi naturalmente ogni richiesta di differenziazione identitaria quando essa implichi la rottura di quella coesione.

Ciò appare particolarmente funzionale, nell'opinione dell'autrice, ai tentativi di ricostruzione del fenomeno giuridico-istituzionale che chiamiamo Unione europea, che secondo lei «in the notion of citizenship finds an immanent and concrete normative key (which does not abstractly neutralize the historical particularities) for the legitimization of the democratic processes of juridical integration between political communities» (pag. 61).

Il saggio si conclude poi con una sezione seconda rubricata come “Application horizons” intesa a dimostrare come questo comunitarismo universalistico sia idoneo a offrire una fondazione non individualistica alla protezione dei diritti umani non nella universalizzazione di ciò che universalizzabile non è (come ad esempio una particolare ricostruzione culturalmente ispirata e condizionata dei diritti umani) ma affermando un principio di comunitarismo universalistico che si attua pienamente quando si analizzano le comunità particolari storicamente esistenti con l'obiettivo di far emergere ciò che le rende funzionali alla promozione della inclusione sociale. Insomma una comunità è veramente tale quando include e non esclude e dunque la sua essenza in quanto comunità coincide con la promozione di valori universalistici come, ad esempio, il rispetto della dignità umana e dei diritti umani (pagg. 65-79).

Orbene, occorre però ricordare che, in verità, la Bartolomei indirizza la sua critica verso quei movimenti politici, sempre più attivi in Europa, che vorrebbero, ispirandosi alle ragioni della tutela della sovranità, negare legittimazione a qualunque progetto ... ultranazionale, a qualsivoglia livello, sia l'Unione europea, siano le varie altre organizzazioni internazionali, siano, in ultima istanza, le molteplici istanze globalizzatrici. Il suo discorso sui diritti umani è dunque strumentale alla dimostrazione dell'assunto principale e si concretizza nell'affermazione della necessità di una assunzione critica, da parte delle comunità locali (come tali intendendo anche gli Stati), di quelle istanze universalizzanti che il movimento per la protezione dei diritti umani porta con sé.

Questo, mi pare, è ciò che fanno i tanti giuristi che prestano la loro opera, a volte umile e nascosta, davanti alle tante corti, nazionali e internazionali, impegnandosi a costruire e far emergere quel consenso sociale che, secondo la via tracciata da Norberto Bobbio, è il vero e ultimo fondamento dei diritti umani.

Rosario Sapienza

Teresa Bartolomei, Radix, Matrix. Community Belonging and the Ecclesial Form of Universalistic Communitarism, Universidade Catolica Editora, Lisboa 2018, pagg. 79